

Una nuova necropoli romana a Pioltello (MI) e un raro esemplare di sigillata gallica excisa

Laura Simone Zoppi - Paola Bordigone

Lo scavo e i rinvenimenti

Fino ad oggi, la tomba tardoromana trovata nel 1985 in via Pollaiolo nella frazione Seggiano¹ costituiva l'unica testimonianza archeologica nel Comune di Pioltello. Si trattava di una sepoltura con cassa costituita da lastroni di serizzo sui lati lunghi e da muretti laterizi sui lati corti che racchiudevano i resti di quattro inumati, deposti in due momenti successivi, e vasi di corredo funebre inquadrabili cronologicamente nell'arco del IV secolo. Ma, alla fine del mese di gennaio 2009, durante lavori di sbancamento per la realizzazione di capannoni industriali, è stata messa in luce un'altra tomba romana ad inumazione, questa volta con cassa interamente a muretti laterizi.

Grazie alla tempestiva segnalazione del ritrovamento fortuito, la Soprintendenza per i Beni Archeologici ha potuto realizzare un intervento, che non si è limitato al solo recupero della sepoltura ma si è esteso ad un'ampia area circostante, rilevando nuovi ed interessanti dati². Infatti, già in occasione del primo sopralluogo si sono notate, sulla superficie del terreno appena liberato dallo strato di *humus*, sia lunghe tracce limose rettilinee, sia varie chiazze nerastre che indiziavano che la tomba si trovava all'interno di un'area con differenti evidenze archeologiche. È stato quindi disposto un ampliamento dell'area d'indagine, che ha consentito di riconoscere i resti di tre fasi, cronologicamente distinte così sintetizzabili (fig. 1):

- fase 1 - le trincee di asportazione di murature, già rasate e spolate in antico, di un'ampia struttura/edificio;
- fase 2 - una tomba ad inumazione in cassa di muretti laterizi (tomba 1);
- fase 3 - una serie di tombe ad incinerazione indiretta.

Per nessuna fase si sono potuti individuare i relativi piani di calpestio, poiché l'area ha subito, in epoca moderna, un notevole livellamento, documentato sull'intera superficie di scavo a quota m 120,23 s.l.m.

Fase 1 - le trincee antiche di asportazione

Come già detto, alcune tracce limose rettilinee si intravedevano già ancor prima di una completa pulizia dell'area d'indagine (fig. 2). Una prima suggestione di poterle considerare pertinenti ad un recinto funerario è stata

* I numeri di US vengono segnalati in neretto.

¹ CERESA MORI 1985; CERESA MORI 1990.

² L'area in cui erano in atto gli sbancamenti, molto vasta, si trova al bordo meridionale della S.P. 103 Cassanese e nei pressi della Cascina Gabbadera. La superficie interessata dallo scavo, complessivamente di circa mq 1000, è stata circoscritta alle uniche due aree in cui erano visibili tracce di strutture di interesse archeologico. Esse, denominate "area nord" (m 20 x 24) e "area sud" (m 27 x 20), erano separate tra loro - e delimitate a nord e a sud - da carreggiate adibite al transito dei mezzi di cantiere mentre ad est erano addossate ad un canale interrato oltre il quale il terreno era già profondamente sbancato. Autore della scoperta è stato il sig. Agostino Sangiovanni Giovanni che ha avvertito immediatamente il responsabile della ditta De Poli, curatrice degli sbancamenti, che, insieme al proprietario dei terreni (Rotolito Lombarda S.p.A.), ha avvisato l'Amministrazione Civica e da qui la segnalazione alla Soprintendenza. La sensibilità e la collaborazione di tutte le persone e le istituzioni coinvolte ha permesso che questo importante tassello delle vicende archeologiche del territorio di Pioltello non venisse cancellato per sempre e costituisce un encomiabile esempio di sinergia e cooperazione. Lo scavo è stato eseguito esemplarmente dalla Società Lombarda di Archeologia (Adriana Briotti e Monica Motto - responsabili di cantiere - e Mauro Fusar Poli) e diretto da chi scrive. I rilievi sono di Monica Motto e il disegno del bicchiere di Roberto Mella Pariani; i reperti sono stati fotografati presso il laboratorio fotografico della Soprintendenza da Luciano Caldera e Luigi Monopoli. Il restauro delle monete è stato effettuato dallo studio Lucia Miazzo e la loro lettura si deve alla consueta gentilezza del prof. Ermanno A. Arslan. Hanno offerto costante collaborazione il Comune di Pioltello (in particolare S. Ghaiotto, Assessore alla Cultura e M. Perego dell'Ufficio Tecnico) e le ditte Rotolito Lombarda S.p.A., De Poli e Pateo. Lo scavo è stato finanziato dal Comune di Pioltello e, in parte, dalla Rotolito Lombarda S.p.A. A tutti il più caloroso grazie.

Fig. 2. Area sud prima della completa messa in luce: sono già evidenti le tracce delle trincee di asportazione.

smentita, con il procedere dello scavo, dalla constatazione che sia la tomba ad inumazione, sia alcune tombe ad incinerazione, le tagliavano nettamente o vi si impostavano sopra e, quindi, non potevano che essere posteriori.

La completa assenza di materiale ceramico datante, sia all'interno delle trincee di asportazione, sia nell'area di scavo in genere, impedisce di stabilire in quali momenti cronologici fu edificata e poi rasata la struttura edilizia individuata dalle trincee di asportazione delle murature che la costituivano. Soltanto la presenza di frammenti di laterizi, accertata in alcuni dei saggi con cui le trincee di asportazione sono state indagate, ci riporta ad una imprecisabile epoca romana, in ogni caso precedente all'impianto del sepolcreto.

I tagli delle trincee di asportazione (denominate **37a**, **37b**, **37c**, **37d**, **37e**) si conservavano soltanto per una profondità di circa cm 35; erano colmati da livelli di limo argilloso alternati a strati di ciottoli di piccole e medie dimensioni e rari frammenti di laterizi romani; le pareti dei tagli erano piuttosto regolari, nonostante fossero ricavate nello strato sterile a prevalente matrice ghiaiosa, e il fondo era leggermente concavo. Nell'area sud le trincee **37a-37b**, larghe entrambe m 1,40, si articolavano ad angolo retto e dovevano definire un ambiente quadrangolare. La trincea **37a**, orientata N-S, misurava m 12,25 e non compariva nell'area di scavo nord: certamente doveva proseguire per un tratto, e probabilmente collegarsi ad un'altra muratura, sotto lo spazio per il transito dei mezzi del cantiere che costituiva il limite di scavo tra l'area nord e quella sud; essa è stata documentata in direzione est per m 10,17 fino al limite orientale di scavo e non era visibile oltre. Dalla trincea **37b**, inoltre, si originava la trincea denominata **37d**, orientata N-S e larga m 0,95, che proseguiva per m 14,36, fino al limite di scavo meridionale. Nei pressi dell'incrocio di **37b** e **37d** vi era una buca per palo ancora inzeppata con ciottoli. La lunga trincea denominata **37c**, orientata N-S e anch'essa larga m 0,95, delimitava l'area occidentale dell'impianto: misurava complessivamente m 52,26 per la parte indagata e proseguiva oltre i limiti di scavo. Costituiva anche l'ultima evidenza archeologica nella zona occidentale dello sbancamento. Potrebbe essere interpretata come un muro di recinzione del nucleo abitativo. La trincea **37e**, orientata in direzione E-W e larga m 0,70, formava un angolo retto con **37c** e proseguiva verso est per m 14,04, creando un'ulteriore delimitazione E-W. Su questa, in seguito, si impostò trasversalmente la tomba 1. Un recente canale irriguo interrato attraversava l'area sud e tagliava le trincee di asportazione.

L'ampia dimensione dell'area circoscritta da queste trincee fa supporre che fossero pertinenti ad una vasta costruzione e l'ipotesi più probabile è che si trattasse di una villa rustica legata allo sfruttamento agricolo del territorio circostante. Ma gli elementi in nostro possesso sono troppo scarsi per avanzare una qualunque supposizione attendibile, che possa definire sia l'effettiva articolazione di quelle strutture, sia quando e perché siano state demolite e completamente spoliate. Rappresentano, in ogni modo, la testimonianza più antica presente nel sito.

Fase 2 - la tomba ad inumazione (T. 1)

Causa prima dell'intervento di scavo è stata la scoperta fortuita di una tomba ad inumazione in cassa di muretti laterizi di forma leggermente trapezoidale.

Le fasi della scoperta ci sono state descritte dall'operatore del mezzo meccanico come l'improvvisa messa in luce di un "vuoto" che ha attirato la sua attenzione e lo ha indotto ad inter-



Fig. 3. Tomba 1: rimozione copertura di fortuna.

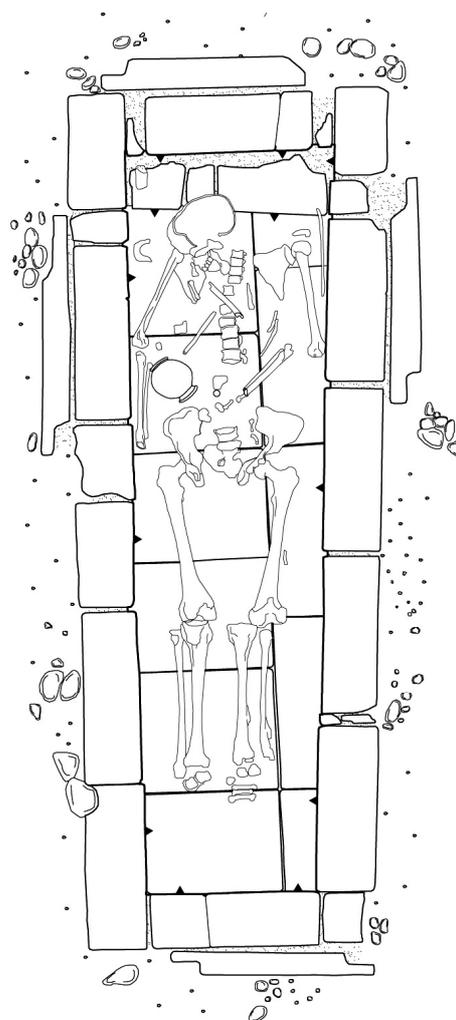


Figg.4-5. Tomba 1. Foto e pianta.

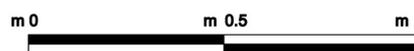
rompere lo sbancamento in atto. Non è stato però possibile chiarire con esattezza come fosse costituita la copertura della tomba. Una sola lastra di ghiandone (m 0,78 x 0,50 x 0,06), di forma rettangolare appena sbazzata, era conservata nei pressi della tomba al momento del nostro intervento. Ma che la sepoltura dovesse essere accuratamente sigillata è testimoniato dal fatto che, quando la copertura di fortuna approntata in attesa del nostro sopralluogo è stata rimossa (fig. 3), la tomba era effettivamente pressoché libera da interrato: una certa quantità di terreno era crollata all'interno soltanto al momento della messa in luce (soprattutto nella zona del cranio che, infatti, presentava una frattura recente), mentre lo scheletro era perfettamente visibile, solo parzialmente inglobato in un leggero deposito di limo finissimo che doveva essersi infiltrato dalle connessioni della copertura con il lento percolare dell'acqua (fig. 4).

La tomba era orientata 12° NW-SE con testata a SE e misurava m 2,37 di lunghezza per una larghezza di m 0,81 presso la testata e m 0,74 dalla parte opposta. L'interno misurava m 1,92 di lunghezza, m 0,51/0,44 di larghezza. Il fondo era costruito con due file di sesquipedali, disposti per il lato corto sul lato orientale e per il lato lungo su quello occidentale. Sempre sul fondo, dalla parte della testata, vi erano tre frammenti di sesquipedali a formare un "cuscino" (figg. 5-6).

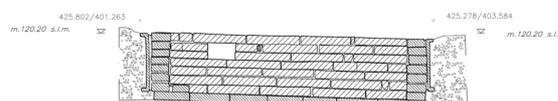
Le pareti erano accuratamente costruite con laterizi (modulo cm 44 x 15 x 6) legati da malta molto sabbiosa e, su ogni la-



+ L: 425.578/403.845



Sezione NS / Prospetto lato interno N



Sezione EW / Prospetto lato interno S

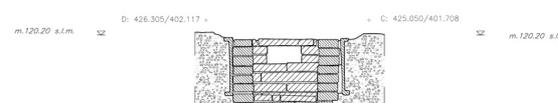


Fig. 6. Tomba 1: sezioni e prospetti.

to, erano presenti nicchie rettangolari che misuravano cm 20 di lunghezza, cm 14 di altezza e avevano la profondità di cm 15 che corrispondeva allo spessore della spalletta; ogni nicchia era chiusa contro terra da una tegola con alette conficcate per il lungo.

Lo scheletro era supino con gli arti inferiori distesi, l'arto superiore destro steso lungo il corpo, con il gomito leggermente scostato verso l'esterno, e l'arto superiore sinistro piegato sul bacino, su cui doveva poggiare la mano.

Il cranio era ruotato sopra la spalla destra, scivolato giù dal "cuscino". Come già detto, a causa dello sfondamento della copertura avvenuto al momento della messa in luce, il cranio è stato fratturato dalla massa di terreno franata in quell'occasione all'interno della tomba. La gabbia toracica era conservata molto parzialmente; le falangi di mani e piedi non erano più presenti *in situ*: se ne sono recuperate soltanto alcune, sparse per il loculo, probabilmente a causa dell'intrusione di roditori.

Già in fase di scavo si erano notati gli esiti di una frattura ricomposta a carico della tibia e del perone della gamba sinistra. Da anticipazioni comunicate da chi si sta occupando dell'analisi³, ancora in corso, dei resti scheletrici sappiamo che si trattava di una donna, morta all'età di 60 anni, che subì in vita anche un forte trauma al viso che le causò lo sfondamento di uno zigomo. Ella comunque sopravvisse all'incidente.

Al momento della deposizione, nella mano sinistra, posta sul ventre, doveva probabilmente tenere la moneta (un asse) che è stata rinvenuta dopo la rimozione delle ossa del bacino. Un secondo asse era stato deposto dentro la nicchia orientale, mentre le altre tre nicchie erano vuote. Tra l'avambraccio destro e il fianco della defunta, era stato deposto, obliquo, un bicchiere potorio (forma Déchelette 72) in terra sigillata gallica excisa, in perfetto stato di conservazione, che costituisce il reperto di maggior pregio di tutta l'indagine (fig. 7).

Questo bicchiere, di cui si parlerà diffusamente più avanti, per il fatto di essere giunto fino a noi integro, costituisce un *unicum* per l'intera Italia settentrionale. È di raffinata fattura e le excisioni mostrano di essere state eseguite, con grande perizia e sicurezza di tratto, da un abile artigiano. Prodotte nella Gallia centro-orientale dalla fine del II secolo, queste ceramiche presero a diffondersi in Italia come beni d'importazione nei primi decenni del III secolo. È probabile che in quel periodo sia giunto a Pioltello questo esemplare, che fu poi destinato ad accompagnare nella vita ultraterrena la defunta della T. 1.



Fig. 7. Tomba 1: il bicchiere in terra sigillata gallica excisa.

I due assi (figg. 8-9)

Roma Imp.; COMMODVS Caes. (175-176); Zecca di Roma; AE As D/ *commodvscaesavgilgermsarm* Busto di Commodo a d. laureato. R/ *spespublica s-c* Spes stante a s. con fiore nella d., alza la veste lateralmente con la s.
Bibl. gen.: *RIC* III, p. 336, n.1544



Fig. 8. Tomba 1: asse rinvenuto nella nicchia.

gr 7,72; diam. mm 24; 0; Pioltello S.G.2009 (MI), T. 1 (nella nicchia); ST 161318
D/ e R/ Tracce leggende.
Riconoscimento probabile. Forse contraffazione fusa

³ A cura del LABANOF - Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense. Istituto di Medicina Legale. Università degli Studi. Milano - diretto dalla dr. Cristina Cattaneo.

Roma Imp.; FAVSTINA II (?) (161-176); Zecca di Roma; AE As
D/ [...]favstina[...] o simile. Busto di Imperatrice a d. laureato. R/ [...] s-c Personificazione femminile stante drapp. frontale alza attributo nella d. e tiene cornucopia nella s. (?)

gr 7,10; diam.mm.23; 11; Pioltello S.G.2009 (MI), T. 1 (sotto lo scheletro); St.161319

D/ e R/ Tracce leggende.

Riconoscimento solo probabile. Lettura difficilissima.



Fig. 9. Tomba 1: asse rinvenuto sotto lo scheletro.

posti nella tomba quali oboli a Caronte, ci indicano che essa certamente non può essere stata sigillata prima del 175/176 d.C.. Considerato il loro notevole stato di consunzione - dovuto verosimilmente ad una prolungata circolazione - la loro presenza non contrasta con la datazione ai primi decenni del III secolo, come indicato dal bicchiere, e che si propone per la T. 1.

La tipologia tombale a cassa di laterizi trova ampi confronti in diverse necropoli lombarde: il più stringente e geograficamente prossimo appare quello della tomba 7244 rinvenuta nei cortili dell'Università Cattolica di Milano, datata III-IV secolo⁴. L'intera struttura tombale, composta da 118 elementi, è stata accuratamente smontata (fig. 10) e sarà ricostruita presso la sede della Biblioteca Civica di Pioltello, a cura dell'Amministrazione Comunale.

Fase 3 - la necropoli ad incinerazione

Nella stessa area venne in seguito impiantato un sepolcreto con tombe ad incinerazione indiretta: se ne sono rinvenute 13, alcune in fossa circolare (Tt. 2, 5, 6, 7, 10, 12, 13), altre in fossa quadrangolare (Tt. 3, 4, 8, 9, 11, 14); al loro interno erano presenti molti carboni e scarse ossa calcinate di piccole dimensioni.

Si conservavano per una profondità non maggiore di cm 25 ed erano tutte prive di corredo ceramico: soltanto nelle Tt. 2 (n. 2 esemplari), 7 e 11 sono state recuperate monete in bronzo.

I riempimenti delle tombe in fossa quadrangolare hanno restituito frammenti di tegole ad alette che forse erano pertinenti a cassette funerarie ma è impossibile stabilirlo con certezza dal momento che tutte le tombe, come l'intera area, sono state rasate tra le quote di m 120,16/120,23 s.l.m. da livellamenti d'epoca moderna, che le hanno pesantemente compromesse.

Particolare è risultata la fossa rettangolare (m 1,85 x 0,58 ma conservata per soli cm 10 di profondità) della T. 15, rinvenuta isolata all'estremità meridionale dell'area sud, che era orientata N-S, priva di resti carboniosi ma colmata di un terreno limo-argilloso con molti frammenti di tegoloni e nessun frammento di ossa calcinate. Si potrebbe ipotizzare che questa sepoltura, date le dimensioni, fosse una inumazione, forse con struttura alla cappuccina.

Osservando la distribuzione spaziale delle tombe, si nota che sono disposte in tre raggruppamenti, che sembrano intenzionali: forse ci indicano che l'area complessiva della necropoli era suddivisa in zone riservate a distinti gruppi familiari, che le utilizzavano nel tempo per mantenere vicine le spoglie dei propri membri. Non abbiamo elementi per valutare se l'apparente allineamento delle Tt. 1-4 possa indicare un legame di discendenza dei tre cremati dall'inumata della T. 1.

In fase di scavo, si era ritenuto che le tombe ad incinerazione fossero più antiche della T. 1, tenendo conto della consuetudine romana, riscontrata in moltissimi contesti archeologici, di abbandonare, dalla metà del III secolo, il rito funerario della cremazione a favore di quello inumatorio.

Invece, la datazione delle quattro monete (vd. catalogo *infra*) ha ribaltato questa ipotesi, dal momento che, pur mal conservate e consunte, esse sono abbastanza riconoscibili e ci riconducono ad un ambito di fine III secolo (figg. 11-14):

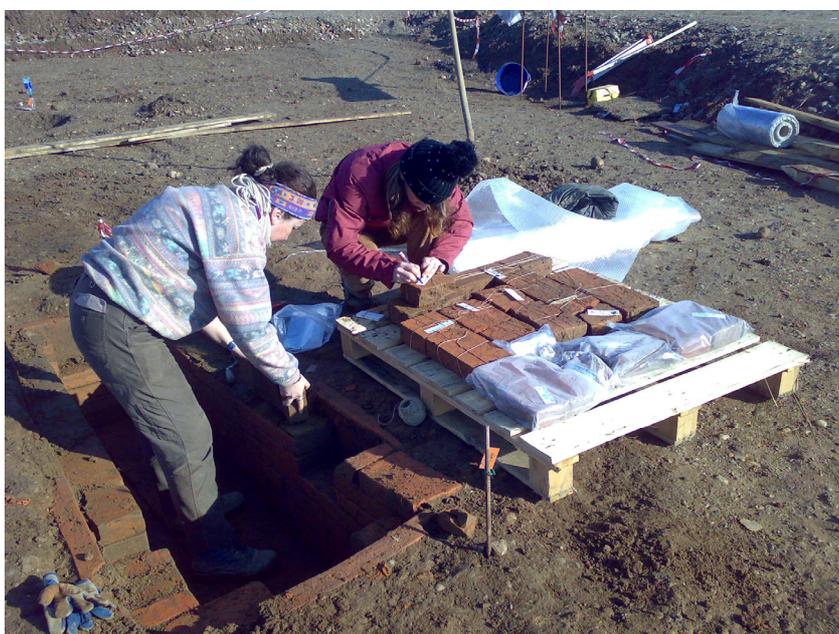


Fig. 10. La tomba 1 in fase di smontaggio.

⁴ SALSAROLA *et al.* 2001: 16, fig. 9.



Fig. 11. Tomba 2: moneta (D e R).

Fig. 12. Tomba 2: moneta (R).

Roma Imp.; Imperatore incerto (ultimi decenni III sec.?); Zecca incerta; AR molto povero, Ant.(?)

D/ [...] Busto radiato a d. R/ [...] Figura armata a d. con lancia obliqua.

gr 0,60; diam. mm 15 max; ?; Pioltello S.G.2009 (MI), T.11, US 25; ST 161323

D/ Tracce di testa a d. R/ Tracce di figura armata a d. con lancia obliqua.

Moneta non restaurabile. Probabilmente Ant. di fine III sec. (meno probabilmente AE di primo IV secolo)



Fig. 13. Tomba 7: moneta (D e R).

AE
D/ e R/ III.

gr 4,02; diam. mm 23 max; ?; Pioltello S.G.2009 (MI), T. 2; ST 161321

Moneta completamente liscia e lacunosa. Probabilmente As imperiale.



Fig. 14. Tomba 11: moneta (D e R).

gr 3,96; diam. mm 28 max; ?; Pioltello S.G.2009 (MI), T. 2; ST 161320

Moneta completamente liscia e lacunosa. Probabilmente As imperiale.

gr 1,67; diam. mm 18 max; ?; Pioltello S.G.2009 (MI), T. 7, US 17; ST 161322
Probabilmente Ant. di fine III sec. (meno probabilmente AE di primo IV secolo)

Il perdurare del rito della cremazione anche oltre la seconda metà del III secolo è ormai un dato ampiamente accertato sia nelle necropoli del milanese⁵, sia nelle aree varesina e lariana⁶, sia in altre dell'area bresciana⁷. Non sappiamo, però,

quali fattori ideologici abbiano indotto la comunità di Pioltello ad adottare il rito funebre dell'inumazione già agli inizi del III secolo per poi, sul finire dello stesso secolo, tornare a praticare l'incinerazione. Sembra un dato singolare del quale possiamo solo prendere atto.

Osservando l'ubicazione della tomba trovata nel 1985 (fig. 15), che dista in linea d'aria meno di m 500 da questa necropoli, è possibile ipotizzare un allineamento che potrebbe suggerire l'esistenza di un asse viario romano secondario, lungo il quale furono poste dapprima le strutture della villa rustica obliterata ed in seguito le aree sepolcrali. Per ora non si hanno indicazioni certe dell'esistenza di centri abitati romani da poter mettere in relazione con la necropoli. Però, almeno un'ipotesi può essere avanzata, grazie al rinvenimento sotto la non distante chiesa di S. Andrea, di frammenti di colonnine in marmo rosso di



Fig. 15. Le zone di interesse archeologico nel territorio comunale: 1) scavo 2009; 2) localizzazione tomba 1985; 3) chiesa di S. Andrea.

⁵ AIROLDI 2001; SIMONE ZOPFI 2006; SIMONE ZOPFI 2008.

⁶ NOBILE 1992, p. 31.

⁷ MASSA 1997.

Verona⁸. Potrebbero costituire un indizio della presenza in quel luogo dei resti di una *domus* romana ed è suggestivo immaginare che vi risiedessero le persone che decisero di seppellire i loro morti nell'area sepolcrale oggetto di questa nota.

Laura Simone Zoppi

Il bicchiere in terra sigillata gallica excisa

La tipologia di bicchiere potorio "Déchelette 72"⁹, afferente alla classe ceramica della terra sigillata gallica excisa¹⁰, iniziò ad essere prodotta nel corso del II secolo d.C., evolvendo la sua forma per tutto il III secolo. Apparve nel repertorio dell'atelier centro-gallico di Lezoux (città odierna situata nel dipartimento Puy-de-Dôme, nella regione dell'Avernia), verso la metà del II secolo, rimanendo sul mercato come prodotto delle officine del nord-est della Gallia, fino alla fine del IV secolo¹¹.

L'orlo è estroflesso e caratterizzato da un labbro distinto e superiormente arrotondato. Il corpo è globulare e la base è piatta e fornita di un piede ad anello. La caratteristica saliente di questi esemplari è la decorazione delle pareti, abbellite da motivi disposti a raggiera, solitamente di carattere naturalistico e stilizzato, eseguiti excidendo l'argilla prima della cottura. Questa decorazione era realizzata ad imitazione delle sfaccettature (*excisiones*) realizzate con il medesimo scopo ornamentale sulle contemporanee forme vitree di area renana¹² e venne impiegata per la prima volta sulle sigillate a Lezoux, anche se, in mancanza di pezzi bollati, non è ancora possibile stabilire se questi prodotti venissero realizzati nelle medesime officine che decoravano con matrici o in *ateliers* specializzati e minori. L'evoluzione cronologica di tale forma riguarda principalmente la sua altezza complessiva, mai superiore a cm 15 fino alla fine del III secolo, quando le sue misure si dilatano, arrivando fino a cm 30 di altezza, mentre il profilo da ovoide tende a divenire progressivamente globulare.

La tecnica dell'excisione¹³, già conosciuta dai ceramisti gallo-romani all'epoca dell'inizio della produzione di sigillata, venne impiegata soprattutto a partire dalla fine del II secolo dagli *ateliers* centrali, in particolare, a Lezoux - quando la moda dei decori in rilievo realizzati a matrice iniziava a mancare di forza espressiva e la varietà dei repertori dei punzoni non soddisfaceva più appieno la clientela - per poi conoscere ampio successo nel corso del III secolo. Essa consisteva nell'utilizzo di una punta rigida sulla parete esterna dei vasi allo stato di parziale essiccamento e prima della fase di cottura. I motivi realizzati erano principalmente di carattere geometrico o vegetale stilizzato ed un relativo impulso dovette ricevere il loro successo dalle contemporanee realizzazioni di forme in vetro decorate ad incisione.

L'esemplare di Pioltello (fig. 16) ha lo schema decorativo costituito da un racemo centrale realizzato con singole excisioni oblique, con andamento ondulato ed orientato orizzontalmente. All'interno delle volute, inferiori e superiori, sono collocate singole foglie con tre lobi appuntiti (forse la stilizzazione di una foglia d'edera), disposte con l'apice rivolto alternamente verso il basso e l'alto. Ai due lati del lobo centrale delle foglie, vi sono dai cinque ai tre tratti, anch'essi excisi obliquamente. L'interezza del vaso non ha permesso l'osservazione del suo impasto, si può solo fornire la descrizione del rivestimento esterno, di colore rosso tendente al bruno, piuttosto brillante, omogeneo e presente con regolarità su tutta la superficie della forma.

Le caratteristiche morfologiche e le dimensioni del vaso (h cm 11,2, diam. orlo cm 5,4; diam. base cm 6,7), unitamente alla buona qualità del modellato e alla raffinatezza dell'excisione, concorrono a datarlo al momento centrale della produzione del tipo Déchelette 72, collocabile nei primi decenni del III secolo, e ad attribuirlo ad officine di area centro-gallica¹⁴.

Per quanto riguarda la diffusione di simili bicchieri, prendendo in considerazione quanto edito per l'area cisalpina (Liguria, Piemonte, Lombardia e Triveneto, ovvero *Regio IX Liguria*, *Regio XI Transpadana*, *Regio X Venetia et Histria*) e tralasciando la loro diffusione nel resto della Penisola (in particolare sul versante tirrenico, dove tali prodotti arrivavano trasportati via mare), si può affermare che il vaso di Pioltello sia l'unico che ci è pervenuto integro.

Nell'ambito cisalpino, sono noti soltanto pochi esemplari frammentari, quali i due pezzi da Milano, provenienti dallo scavo della stazione MM Lamarmora¹⁵, alcune attestazioni ad Aosta¹⁶, a Chiavenna¹⁷ ed a Como¹⁸.

⁸ Notizia fornita dall'ing. Paraboni, che ricordava di averli visti, circa quindici anni or sono, in occasione di una escavazione eseguita per impianti tecnologici a circa m 2,5 di profondità sotto una cappella laterale della chiesa.

⁹ OSWAL, PRICE 1920: 226, Pl. LXXIX; VANDERHOEVEN 1984: Pl. 21; HOFMANN 1986: 67; BET, DELOR 1999: 474; WEBSTER 2005: 61.

¹⁰ DELAGE 2003: 185.

¹¹ JORIO 1991: 77; PISANO BRIANI 2005: 17.

¹² HOFMANN 1986: 47-48.

¹³ HOFMANN 1986: 47-48; CUOMO DI CAPRIO 2007: 444-445.

¹⁴ BET, DELOR 1999: 474, n.102; WEBSTER 2005: 61, fig. 45; MM3 1991: 77, tav. XXXVI, n. 7; SCOTTI MASELLI 1987: tav. IV, 2.

¹⁵ MM3 1991: 77, tav. XXXVI, n. 7.

¹⁶ MOLLO MEZZENA 1975-1976: 145-217; MOLLO MEZZENA 1982: 276-278.

¹⁷ BERGAMINI SIMONI 1979: 53-57; MARIOTTI 1989: 31.

¹⁸ PISANO BRIANI 2005: 16-51.

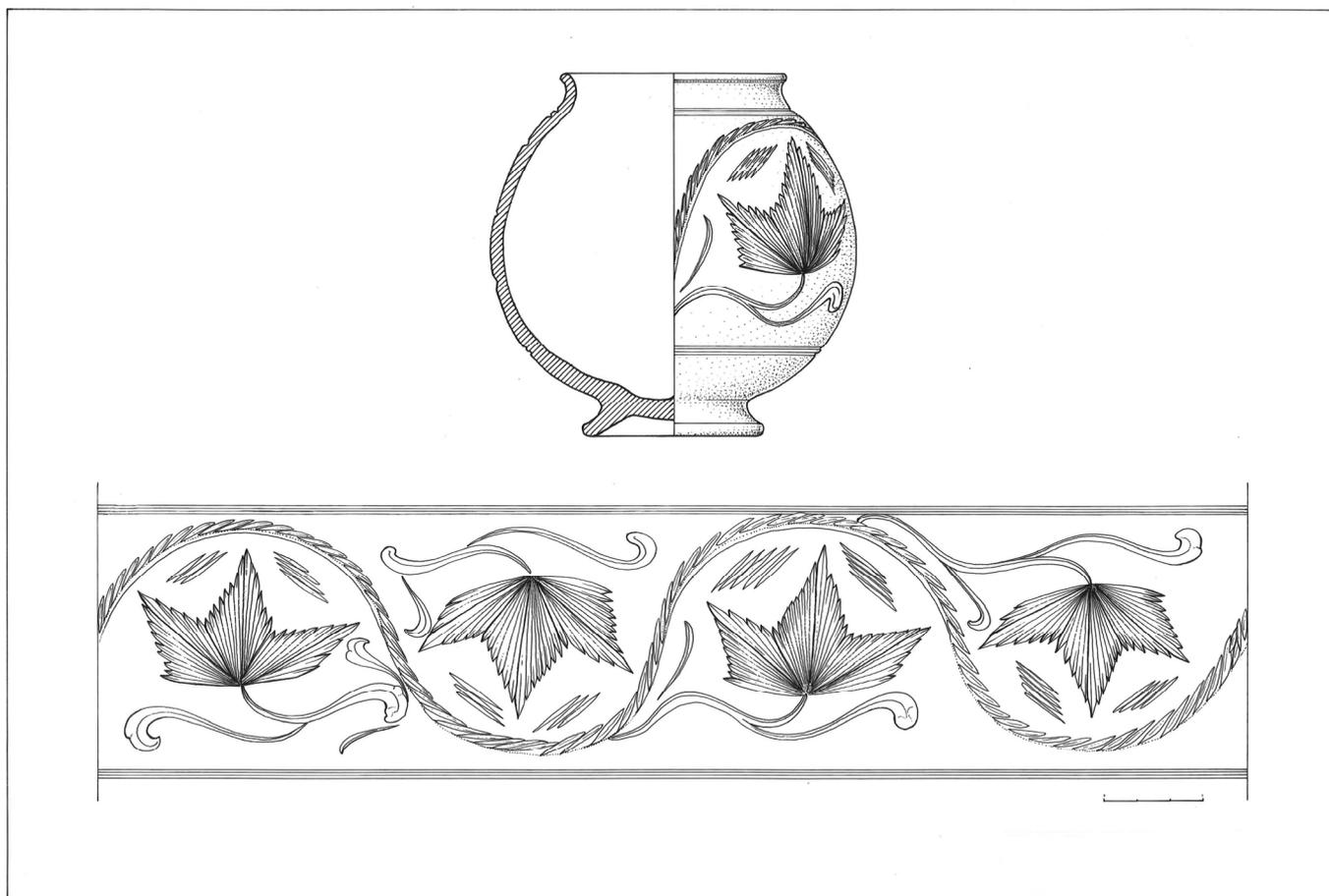


Fig. 16. Tomba 1: restituzione grafica del bicchiere.

Nel formulare un'ipotesi riguardante il valore pecuniario di questo bicchiere ed il suo significato all'interno di un corredo tombale, è opportuno tener conto che l'abbondanza di materiali e di dati che emergono, in particolare dagli scavi in area francese, testimoniano che esemplari ceramici di questo tipo non dovevano essere prodotti particolarmente costosi, mentre troppo spesso sono stati interpretati come prodotti di semi-lusso che potevano sostituire il più caro vasellame metallico decorato. Resta tuttavia indubbia la qualità estetica dell'esemplare di Pioltello che lo fa considerare un oggetto di particolare pregio.

Nel considerare queste ceramiche d'importazione, non si può prescindere dall'interesse per la viabilità d'epoca romana, tramite la quale questo vasellame d'importazione giungeva in area cisalpina¹⁹.

La *Transpadana* presentava, e tuttora presenta, caratteristiche geomorfologiche specifiche, connotate da una sviluppata rete fluviale e da numerose strade che, fondate o ristrutturate per la maggior parte in epoca augustea, svolsero attraverso passi alpini un ruolo fondamentale nell'economia nord-italica, in quanto rendevano possibili i commerci e gli scambi di merci transalpine, favoriti anche dalla possibilità di usufruire di trasporti su vie d'acqua.

Le sigillate provenienti dal comprensorio nord-orientale della Gallia potevano giungere nell'area del nostro sito sfruttando percorsi viari che facevano capo al vicino centro di *Medionalum*, da cui si diramavano quattro vie principali in direzione dei punti cardinali²⁰.

Il collegamento verso il settentrione transalpino, da cui dovettero provenire le sigillate centro-galliche a partire dall'inizio del II secolo, era costituito dal collegamento di *Mediolanum* con Como, per il quale esistono solo ipotesi ricostruttive²¹, e dal percorso della *Via Regina*²², che costeggiava la sponda occidentale del Lario, per giungere a Chiavenna (*Clavenna*) e diramarsi in due percorsi per valicare le Alpi: una via occidentale raggiungeva Coira (*Coira Raetorum*) e la valle del Reno attraverso il passo dello Spluga, ed un itinerario orientale, attraverso la val Bregaglia raggiungeva l'odierna Casaccia da dove era possibile optare per due varianti, una per il passo del Septimer, l'altra

¹⁹ Si veda ad esempio la raccolta di studi dedicati alla *Via Regina* in occasione della omonima mostra organizzata dalla Società Archeologica Comense nel 1995: FRIGERIO *et al.* 1995.

²⁰ TIBLETTI 1967, p. 37.

²¹ FRIGERIO, MAURI 1999, pp. 149-157. Il collegamento tra le due città era garantito da una serie di altri percorsi, di cui esistono ipotesi ricostruttive.

²² Si ricorda che la strada è documentata nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana*. Si veda sulla stessa BONORA MAZZOLI 1992, pp. 51-55 e LURASCHI 1995, pp. 59-74; Strabone, *Geografia*, IV, 6, 6; Cassiodoro, *Variarum libri*, XII, 11, 14, 1.

per i passi del Maloja e dello Julier. I due itinerari si riunivano successivamente a Beiva (*Bivium*), da cui si procedeva verso Coira e Bregenz. Una volta giunte a *Mediolanum*, le ceramiche d'importazione gallica proseguivano verso est per mezzo della direttrice che, passando presumibilmente nei pressi del sito di nostro interesse e poi attraversando i centri di Bergamo (*Bergomum*), Brescia (*Brixia*), Verona, collegava la città con Aquileia.

I percorsi terrestri erano poi integrati dal trasporto fluviale, che permetteva di ridurre i costi del trasporto e di facilitarne la logistica, riducendo il rischio di incidenti che capitavano facilmente ai carichi trasportati su strada.

Milano, in particolare, presumibilmente dotata di un'area portuale²³, era servita da numerosi corsi d'acqua minori che collegavano la città al fiume Po.

Per quanto riguarda, infine, le ipotesi relative alle possibili modalità distributive, bisogna considerare che esse potevano essere molteplici: per opera dei *negotiatores* e dei *mercatores* ambulanti, che rivendevano la merce al dettaglio, in occasione di grandi mercati²⁴ o secondo semplici dinamiche di acquisto di singoli clienti sui luoghi di produzione.

Paola Bordigone

BIBLIOGRAFIA

- AIROLDI F., 2001, "Le incinerazioni in età tardoromana: caratteristiche e diffusione del fenomeno", in M. SANNAZARO (a cura di), *La necropoli tardoantica*, Atti giornate di studio, Milano 25-26 gennaio 1999, *Contributi di Archeologia*, 1: 115-121.
- BERGAMINI SIMONI M., 1979, "Rinvenimenti di Terra Sigillata della Gallia dell'Est a Chiavenna (Sondrio)", in *Rei Cretariae Fautorum Acta XIX-XX*: 53-62.
- BET PH., DELOR A., 1999, "La typologie de la sigillée lisse de Lezoux et de la Gaule Centrale du Haut-Empire, révisión decennale", in *Productions régionales et importations en Aquitaine; actualité des recherches céramiques*, (Actes du congrès de Libourne, 1-4 juin 2000), S.F.E.C.A.G., Marseille: 461-484.
- CERESA MORI A., 1985, "Pioltello (Milano), località Seggiano. Tomba tardoromana", in *Notiziario 1985*, Soprintendenza Archeologia della Lombardia: 159-161.
- CERESA MORI A., 1990, *Pioltello, loc. Seggiano, 1985 in Milano capitale dell'impero romano: 286-402 d.C.*, catalogo della mostra, Milano: 284.
- CERESA MORI A., 2004, "Ritrovamenti nella zona del porto", in A. CERESA MORI (a cura di), *L'Anfiteatro di Milano e il suo quartiere: percorso storico-archeologico nel suburbio sudoccidentale*, Milano: 77.
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- DELAGE R., 2003, *Sites de production et diffusion des céramiques sigillées du Centre de la Gaule: le mobilier du IIIe siècle dans la cité de Vienne et à Lyon. Actualité des recherches céramiques*, in *Actes du congrès de Saint-Romain-en-Gal* (29 mai-1er juin 2003), S.F.E.C.A.G., Marseille: 274-290.
- FRIGERIO G., LURASCHI G., MARTELLO FRIGERIO D. (a cura di), 1995, *L'antica via Regina, tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del comasco*, Como.
- HOFMANN B., 1986, *La ceramique sigillée*, Paris.
- JORIO S., 1991, *Terra Sigillata*, in *Scavi MM3 1991*: 57-88.
- MARIOTTI V., 1989, *Chiavenna antica*, Bergamo.
- MASELLI SCOTTI F., 1987, "Terre sigillate ad Aquileia e Tergeste, produzioni italiche e importazioni galliche e orientali", in *Rei Cretariae Romanae Fautores Acta 25-26*: 207-224.
- MASSA S., 1997, *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Comune di Salò, Museo Civico - Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano.
- MOLLO MEZZENA R., 1975-1976, "Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio", in *Rivista di Studi Liguri* 41-42: 145-217.
- MOLLO MEZZENA R., 1982, "Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città del suo territorio", in *Rivista di Studi Liguri* XLI: 147-258.
- NOBILE I., 1992, "Necropoli tardoromane nel territorio lariano", in *Archeologia dell'Italia Settentrionale* 6, Como.
- OSWALD F., PRICE D., 1966, *An introduction to the study of "Terra Sigillata"*, 2nd ed., London.
- PISANO BRIANI A., 2005, "Terra Sigillata", in D. CAPORUSSO (a cura di), *Extra moenia. Gli scavi di via Benzi. I Reperti*, in *Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 187: 9-51.
- SALSAROLA D., LOCATELLI D., BONETTI C., COLOMBO E.M., MATTEINI R., 2001, "La campagna di scavo del 1997-1998 nell'area dell'antico brolo (UC VIII)", in M. SANNAZARO (a cura di), *La necropoli tardoantica*, Atti giornate di studio, Milano 25-26 gennaio 1999, *Contributi di Archeologia* 1: 9-16.

²³ Identificata nella zona dell'attuale Piazza Vetra (CERESA MORI 2004, p. 77).

²⁴ Questi personaggi potevano partecipare a mercati, come quello di cui ci informa Livio nelle *Historiae* per la colonia di Cremona in occasione del racconto degli scontri legati alla lotta tra Otone e Vitellio ("...tempus quoque mercatus ditem alioqui coloniam maiore opum specie complebat...") Tacito, *Historiae*, III, 30.1, 32.2.

- Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana. 1982-1990*, 1-4, CAPORUSSO D. (a cura di), Milano 1991.
- SIMONE ZOPFI L., 2006, "La necropoli tardoromana ad incinerazione di Cambiagio (MI)", in *Notiziario 2006*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: 249-270.
- SIMONE ZOPFI L., 2008, *Cambiagio (MI): una necropoli romana ad incinerazione del III-IV secolo*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-102.pdf.
- TIBILETTI F., 1967, "Mediolanum e le città vicine", in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore* 1: 37-40.
- VANDERHOVEN M., 1974, "La terre sigillée lisse", in *Ordon V*, Bruxelles Roma: 79-183.
- WEBSTER P., 2005, *Roman samian pottery in Britain*, York.